

silenzi

Qual è la motivazione di Gesù? Qual è l'impulso del suo agire? Quali desideri, bisogni, obiettivi prevalgono?

La descrizione della sua giornata è semplicemente umana: di mattina, in giorno di sabato, si reca in sinagoga, a pranzo sta con i suoi discepoli e si riposa, a sera gli portano gli ammalati e al mattino successivo lo trovano, in disparte a pregare. Quando la gente lo cerca egli, allarga la sua azione a tutti i villaggi vicini ed espande lo spazio dell'annuncio.

Due chiavi di lettura mostrano la sua motivazione: il silenzio della preghiera e l'impulso dell'"altrove". L'annuncio della "buona notizia" aiuta a capire che cosa guida il suo febbrile andare. Il silenzio mostra quanto la sua azione sia radicata in una profonda relazione con il Padre. La preghiera precede la sua azione e sarà condotta dalla stessa fino alla scelta del "calice", alla realizzazione del "regno", alla liberazione dal male e dalla morte. La guarigione è l'inizio di un nuovo cammino, primo giorno di una vita sanata e annuncio di bellezza.

La sua motivazione si nutre di silenzi: un silenzio di stupore che vive quando percepisce la forza che esce dal suo corpo, un silenzio di pace che realizza quando zittisce lo spirito impuro nella sinagoga, di durezza quando guarisce l'uomo dalla mano inaridita, di calma quando ferma la tempesta sul lago. I discepoli parlano della suocera di Pietro ammalata; egli ascolta e senza una parola si avvicina al letto della donna, le prende la mano e la fa alzare. Questo secondo silenzio è la capacità di fare tacere ogni pensiero e sentimento dentro di sé.

Si può credere che ogni limite apra lo spazio umano.

Il terzo silenzio è il gesto muto delle guarigioni a sera. Marco descrive un incedere di ammalati, dopo il tramonto, alla sua porta; è il silenzio della sofferenza umana che ha bisogno di compassione, di presenza, di affetto, le parole sono campane dissonanti rispetto al dialogo del contatto. Guarigioni compiute dopo il tramonto a indicare che un nuovo giorno ha inizio: "e fu sera e fu mattino" (Gn.1,3).

Il quarto silenzio è il luogo deserto, è lo spazio della preghiera. Gesù, inviato dal Padre, si sottrae alla presunzione di chi vuole trattenerlo e pensa di poterlo usare come oggetto di consumo o per attivare una redditizia produzione. Si sottrae a chi crede di averlo capito ed entra nel vuoto della meditazione, se ne va perché le persone hanno bisogno di una guida, di essere nel mondo uno strumento di senso.

Il deserto è il luogo della purificazione e la preghiera è l'involucro del silenzio, spazio in cui tutto trova pacificazione e la contemplazione è sorgente cui porgere la propria sete.

Sprofondato nelle calunnie, attorniato dalla folla, richiamato dai suoi parenti poiché lo credono "fuori di sé", pressato dalle malattie, dagli spiriti immondi, dai farisei, dai peccatori, egli s'immerge nell'acqua del male e della morte per portare tutto su di sé nel deserto dell'ineluttabile sofferenza.

L'ultimo silenzio è andare oltre, il camminare che fa procedere, che separa sé da tutto e determina la sua identità.

Lasciando Cafarnaon suscita una domanda, quella stessa che farà ai discepoli a Cesarea di Filippo, "ma voi chi dite che io sia?" (Mc.8,27). Questo andare "altrove" nel silenzio della preghiera è un invito alla conversione, è la pausa interrogativa che permette di riconoscersi.

I silenzi di Gesù sono un invito a scrutare il profondo, a sentire nel cuore il mistero dell'amore che ci avvolge, a udire la voce che ci chiama a compiere il nostro cammino, a seguire la nostra vocazione, con determinazione, senza ripensamenti e paure, per realizzare, nelle nostre diverse attività, la sua presenza e, affermando la nostra identità, percepire nell'altro il silenzio dell'oltre.

Vittorio Soana